



## IL PUNTO

## Amazon, Netflix: la grande corsa ai contenuti (anche per noi)



di Daniele Manca

Amazon che compra i diritti della Champions League. Netflix che in Francia fa lo stesso con la Ligue 1. Basterebbero questi due eventi per far comprendere quanto i colossi tecnologici stiano allargando il loro campo di azione. Ma, secondo il presidente di Audited, Andrea Imperiali, c'è qualcosa di più. Che ha chiamato: l'avvento della tv fuori dalla televisione. «Nel 2020 le visualizzazioni dei contenuti tv sui device digitali sono aumentate del 63%, il tempo speso del 136% e anche la pubblicità, in controtendenza rispetto al perimetro tradizionale, è cresciuta del 53%». All'apparenza questo aumentata fruizione sembra avvantaggiare solo i colossi del web. Di sicuro, da parte loro è ben forte la consapevolezza del fatto che saranno i contenuti a guidare la battaglia per conquistare l'attenzione dei consumatori. Le operazioni nel settore sono ammontate sinora a 232 miliardi di dollari, una cifra che non si vedeva dal boom degli unicorni. Ci sono in movimento giganti come At&T che ha avviato la fusione della sua WarnerTime con Discovery, mentre Amazon sta portando a compimento l'acquisizione di MGM. L'Europa sembra ancora una volta costretta a fare la parte della Cenerentola? Al momento sembra di sì. Eppure tra storia e capacità di narrazione, proprio l'Europa, e segnatamente l'Italia, potrebbero non considerare la partita dei contenuti già persa. La tecnologia per sua natura tende ad abbattere barriere di ingresso. E offre nuove opportunità. Purché nel segno della misurazione delle audience che ormai accedono ai contenuti attraverso una molteplicità di piattaforme. La scommessa è quella di obbligare anche i grandi dell'hi-tech a essere più trasparenti, verificabili. Ragionare in termini di total audience (gli ascolti misurati comprendendo tutte le piattaforme, dispositivi digitali dei vari contenuti) è una strada che può rivelarsi proficua per ogni attore. L'Italia potrebbe accettare la sfida e fare da avanguardia anche tecnologica. Ma servirebbe una scelta unitaria del sistema della comunicazione. Ne saremo capaci?

daniele\_manca  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alitalia e quella sostenibile leggerezza di Ita

di Francesca Basso

Il dato chiaro è che per l'ennesima volta sarà il contribuente italiano a farsi carico di Alitalia. Le regole sugli aiuti di Stato non possono essere bypassate e gli ultimi prestiti ponte (in tutto 1,3 miliardi) serviti per tenere in vita l'ex compagnia di bandiera saranno considerati illegali dalla Commissione Ue. Perché non facciamo da zavorra alla nuova società Ita, dovrà essere garantita — questo l'accordo con Bruxelles — la discontinuità economica con l'attuale Alitalia, commissariata dal 2017. L'operazione non sarà indolore, del resto il margine di trattativa era limitato. È bene ricordare cosa prevede l'intesa: il trasferimento a Ita del settore aviazione, cioè aerei e personale, ma la flotta sarà inferiore alla metà di quella attuale, il personale ridotto

e con nuovi contratti. I dipendenti scenderanno a 5.500 e il governo dovrà gestire la partita delicata degli esuberanti, in un contesto sociale già messo alla prova dalla pandemia. I sindacati hanno annunciato lo sciopero per il 18 giugno. E diverse forze politiche cominciano a manifestare mal di pancia. Di positivo c'è che il marchio Alitalia andrà a gara e Ita potrà partecipare (inizialmente era stato escluso che potesse conservarlo), così come potrà partecipare alle gare per avere una quota di maggioranza nei servizi di terra e di minoranza nella manutenzione. Saranno ridotti anche gli slot. Non c'è speranza, invece, per il programma MilleMiglia che Ita perderà. Via libera anche a una prima iniezione di liquidità nella nuova società per 700 milioni,

cui seguiranno altre due tranche per un totale di 1 miliardo e 350 milioni.

«Inizia il percorso tecnico per la nascita di una nuova compagnia sostenibile che dovrà essere operativa il prima possibile, ragionevolmente ad agosto», ha detto il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti al termine dell'incontro con la titolare dell'Antitrust Ue, Margrethe Vestager. In quel «sostenibile» c'è il significato della sfida se si considerano gli oltre 13 miliardi spesi dallo Stato per Alitalia in 47 anni. Perché «la cosa peggiore — per citare il ministro del Turismo Massimo Garavaglia — sarebbe mettere altri 3 miliardi (stanzianti nel 2020 per la newco, ndr) e trovarci l'anno prossimo punto e a capos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PENSIONI INGIUSTE È SOS PER I GIOVANI

I contributivi puri svantaggiati rispetto alle generazioni precedenti. Non hanno nemmeno diritto all'integrazione al minimo se la rendita è insufficiente per vivere

di Alberto Brambilla\*

Sono ormai passati quasi 26 anni dall'entrata in vigore della legge 335/95, la legge Dini-Treu che ha introdotto il metodo di calcolo contributivo nella forma pro rata per i lavoratori che avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva e totale per coloro che hanno iniziato a lavorare dal 1996 in poi. Le chiamiamo ancora le pensioni dei giovani, ma supponendo un ingresso medio a 24 anni di età ora i nostri sono tutti cinquantenni non più così giovani. Quali sono i requisiti per l'accesso alla pensione dopo la riforma Fornero?

1) Per la pensione di vecchiaia occorre avere 67 anni di età (requisito valido a tutto il 2022) con almeno 20 anni di anzianità contributiva a patto di aver maturato un importo minimo di pensione non inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale (693,18 euro lordi mensili) indicizzato con la media mobile quinquennale del Pil nominale. Quest'ultimo vincolo viene meno al raggiungimento di un'età anagrafica superiore di 4 anni a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia (71 anni nel quadriennio 2019/2022). A questa età sarà liquidato l'assegno pensionistico maturato indipendentemente dal suo valore, a condizione di poter far valere almeno 5 anni di contribuzione effettiva.

2) Per i contributivi puri, chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi, è prevista anche la pensione di vecchiaia anticipata, con un anticipo fino ad un massimo di 3 anni rispetto all'età prevista (oggi 67 anni), se in possesso di almeno 20 anni di contribuzione ed un importo minimo di pensione non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale cioè una rendita di 1.294 euro lordi al mese che corrisponde in media a uno stipendio mensile lordo da lavoro di circa 1.850 euro, non proprio alla portata di tutti i lavoratori. L'importo è indicizzato in base alla media mobile quinquennale del Pil nominale. Il vincolo di un importo minimo di pensione elevato sostituisce in pratica il requisito contributivo minimo di 35 anni previsto dalla normativa precedente per l'accesso al pensionamento anticipato nel regime contributivo.

3) È prevista una ulteriore possibilità di pensionamento con età inferiore a quella prevista per la pensione di vecchiaia cioè il cosiddetto «pensionamento anticipato» con 43 anni e 3 mesi di contribuzione, un anno in meno per le donne che il decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4, ha bloccato fino al 2026 a 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva (un anno in meno per le donne), con una «finestra» di 3 mesi sicché l'anticipo è di soli 2 mesi. Ovviamente per i contributivi puri questo obiettivo è lontano almeno 16 anni.

4) Questi lavoratori nel 2021 possono beneficiare di altri strumenti di anticipo pensionistico solo se hanno almeno 62 anni di età anagrafica (60 anni fino al 2023 per l'isopensione) e una anzianità contributiva di 20 anni; ciò significa che sono nati nel 1959 e che hanno iniziato a

lavorare all'età di 36 anni nel 1996; ovviamente queste regole valgono anche negli anni a venire: nel 2022 potranno accedere i nati nel 1960 che hanno iniziato a lavorare a 36 anni e così via. Si tratta dell'isopensione che consente ai dipendenti delle aziende con più di 15 dipendenti un anticipo fino ad un massimo di 4 anni (7 anni fino al 2023), con costi e contributi figurativi interamente a carico delle aziende. I «contratti di espansione» finanziati a tutto il 2021 ma con alta probabilità di rinnovo almeno per i prossimi anni, che prevedono una forma di ricambio generazionale con l'assunzione di un giovane ogni tot prepensionati per i dipendenti delle aziende con più di un certo numero di addetti; i «fondi esubero o di solidarietà» oggi attivi per le banche e le assicurazioni attivabili per industria, commercio, servizi, artigianato e agricoltura; come per i contratti di espansione, l'anticipo è di 5 anni rispetto ai requisiti di pensionamento, quindi in questi casi quota 82 (62 anni di età e 20 di contributi). Per i contributivi puri non sono percorribili gli anticipi opzione donna (occorrono 35 anni di anni di contributi), Ape sociale (36 e 30 anni di contributi).

5) Attenzione perché questi lavoratori, che pure a rigor di calcolo dovrebbero avere circa 26 anni di contribuzione, potrebbero non arrivare al requisito minimo di 20 anni a causa della crisi o di lavori intermittenti; se laureati triennali o magistrali possono beneficiare del cosiddetto «riscatto di laurea leggero» applicabile anche agli anni antecedenti al 1996; per il 2021 è previsto un costo di 5.264,49 euro per ogni anno di laurea da riscattare per cui l'importo complessivo, è di 26.322,45 euro per un corso di 5 anni e di 15.793,47 per il triennale.

Alla luce di quanto detto, considerate le condizioni più favorevoli dei retributivi e misti, diviene indispensabile equiparare la condizione dei contributivi puri che la riforma Fornero ha molto svantaggiato con quella degli altri lavoratori eliminando i vincoli di accesso alla pensione pari a 2,8 volte il minimo per la vecchiaia anticipata e 1,5 volte il minimo per la vecchiaia con il rischio di aumentare da 67 anni a 71 anni l'età di pensionamento. Infine considerando che il metodo contributivo non contempla una integrazione al trattamento minimo di cui oggi beneficiano circa il 25% dei pensionati (integrazione e maggiorazione sociale), per motivi di equità intergenerazionale e considerato che è proprio con i contributi di questi lavoratori che si pagano le pensioni attuali, prevedere anche per i giovani «contributivi puri», l'integrazione al minimo su valori pari all'integrazione al minimo o alla maggiorazione sociale (tra 517 e 654 € mese) e calcolati maggiorando la pensione a calcolo in base al numero di anni lavorati.

\*Presidente di Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi sta pagando la rendita di chi l'ha preceduto, eppure le regole sono tutte a suo sfavore